

# GIOVANNI BRUNACCI TRA ERUDIZIONE E STORIA nel III centenario dalla nascita (1711-2011)

a cura di Antonio Rigon e Flaviano Rossetto

Caro amico. <sup>mo</sup> Vedei, come i viaggi ti sono causa di istruzione: che di qua fino a Consetue, ti sei andato a confermarti nel gran Dottrinale, che chi scrive scrivere agli amici lontani: coll'altro dogma niente meno speculativo, cioè, che chi parla cogli amici, parla cogli amici vicini. E vedo che hai bene messo in pratica questo Invenuto Gennaro, perchè tu stando a Consetue non hai veramente parlato a me, che son a Padova: hai scritto, e così le verità si vanno manifestando ma col tempo. Il gran Pittagora tanto non seppe, che raccomandava il silenzio e non scrivere: così non seppe che lo scrivere fosse per i lontani, il parlare pe' vicini. Ovario che son uomo giusto, applaudirò pur a Gennari che poco prima in questa perorazione il merito d'Inventore, quando ha trovato di far unosua lettera Ad un amico lontano perchè non fosse equivoco, ch'agli scrivesse all'amico ch'era seco in compagnia e tra due che parlavano insieme non si facevano ne l'uno con l'altro, ma si parlavano. O mente discernitrice! O Padova letterata balorda sotto questo capo che non ha capitale di letteratura! Ricordati del κεφαλή, che ἔχει φάλοι δύο ἔχει di Esopo.

**P**lacet questo mio applauso al Capo di questi amici di questo capo di Gennari: cioè Januarius Casetus, come sta in autografo dell'anno MCCXVII. all'archivio di Santa Sofia di Padova. Se Santa Sofia di Padova mostra sempre tanta Sapienza nel definire

Della sua esistenza avevo preso coscienza mentre stendevo la tesi di laurea; avevo consultato presso la Biblioteca del Museo Civico al Santo il manoscritto BP 1755, due tomi contenenti la Storia ecclesiastica di Padova. In realtà, tutto preso dalle origini di Monselice e dalle oscure vicende del *castrum* altomedioevale, m'era rimasta come in ombra la poderosa figura, anche se, raccogliendo i materiali per il primo serio lavoro storico-divulgativo, gli *Appunti di toponomastica monselicense*, avevo consultato a volo d'uccello la tesi e l'ampia voce preparata per il *Dizionario biografico degli italiani* di Maria Rita Zorzato, una gentile collega con cui in seguito ebbi agio di colloquiare fruttuosamente sul nostro abate. Seppi tra l'altro che il Brunacci aveva avuto una modesta sepoltura nella chiesa di Santa Maria in Betlemme, confuse le ossa in una fossa comune, vittime intanto i suoi periclitanti e inediti capolavori della gretta avarizia parentale e dell'interessata pigrizia degli esecutori testamentari.

A proposito dell'insensibilità parentale, che portò alla violazione delle volontà testamentarie del nostro abate, vale la pena di sottolineare che attrice prima fu la sorella Francesca, maritata con Domenico Vicenti il 27 novembre 1738, in pieno accordo, immagino, con un'altra sorella maritata Ferrari. Di Francesca resta una lettera presso la Biblioteca Marciana, ben scritta e denotante la buona scolarizzazione ricevuta in un contesto da considerare ancora una volta borghese. Dal 1638 era attivo, per esempio, un conventino di monache terziarie domenicane con un oratorio (tuttora vivo nella cappella urbana di Santa Rosa o del Santissimo Rosario) che tra i principali benefattori secenteschi aveva annoverato il N.H. Francesco Gradenigo e la figlia Caterina, impartendo di sicuro nel Settecento anche una conveniente istruzione ad alcune donzelle accolte quali educande a pagamento in una specie di domestico collegio. Nel 1810, l'anno della seconda ventata di soppressioni napoleoniche, una relazione podestarile elencava ben 42 alunne di cui 6 dozzinanti e 36 esterne.

Dai registri parrocchiali di matrimonio sanpaolini è possibile ricavare qualche altra tesserina utile a meglio definire i contorni piuttosto labili della popolata famiglia brunacciana. Nel 1725, vivente il padre sig.r (sic) Giacomo Brunazzo, il ventunenne fratello Pellegrin Andrea sposò la sig.a Adriana figlia del sig.r Antonio Peretti. La cerimonia venne celebrata nell'oratorio dedicato ai santi Filippo Neri e Gerolamo (forse perché in quel tempo la ricostruita chiesa di San Paolo era ancora in via di ultimazione, ponendo una fonte ottocentesca all'anno 1731 la conclusione dei lavori), cosa che

si ripete  
Francesco  
mo, abita

sono s  
do ed  
alla m  
le. Cor  
stina c  
Parro

È fa  
cognome  
la scelta  
sue funz  
cratica s  
nobildon  
1636 il te  
rio dei n  
pastoral  
Giusepp  
e di un c  
evidenzi  
familiar

Il no  
se Giac  
moria p  
della C  
vani e r  
midam  
Valle, l  
trovato  
ciprete  
comun  
tolto da  
tanti sa

Al  
le qual  
ripropo  
minciar  
gigante  
mestier  
o prop

si ripeté nel 1738. Ma leggiamo la scheda compilata dal parroco. Francesca Brunacci del fu Giacomo e Domenico Vicenti fu Giacomo, abitante in Venezia, contrada di Santa Marina,

sono stati congiunti in Santo Matrimonio per verba dei presenti... dal M.o Reve. do ed Ecc.mo Sig.r D. Giovanni dr. Brunacci, e benedetti parimenti dallo stesso alla messa [che] celebrò nell'Oratorio di S. Filippo soggetto a questa Parrocchiale. Compadre deli aneli fù il sig.r Angelo Moscheni della Contrada di Santa Giustina di Venezia. Testimoni rogati Pierantonio Cencarle di Giovanni, di questa Parrocchia, e Santo Gaione della Parrocchia di Barberano Diocesi Trivisana.

È facile osservare come, defunto il padre, l'italianizzazione del cognome operata da Giovanni si fosse trasferita alla sorella, mentre la scelta dell'oratorio, quando la San Paolo era oramai nel pieno delle sue funzioni, denotasse piuttosto un qualche rapporto con l'aristocratica schiatta che lo aveva fondato e ne deteneva lo *ius*. Era stata la nobildonna Paolina Gradenigo a favorirne l'erezione, donando nel 1636 il terreno con una vetusta "chesiola" e dotando il nuovo oratorio dei necessari arredi. Nel 1644 il vescovo Giorgio Corner, in visita pastorale, annotava l'esistenza, fra l'altro, di un altare votato a san Giuseppe, dov'erano custodite reliquie di san Filippo e di san Carlo, e di un quadro col ritratto di Gerolamo Malipiero, marito di Paolina, evidenziando la presenza di due casate ai cui eredi il Brunacci o i suoi familiari credo non si sentissero estranei...

Il nome dell'abate s'era dunque eclissato velocemente, anche se Giacomo Ferretto nel 1803 cercò di salvaguardarne meriti e memoria pubblicando il *Prodromo* e dedicandolo al rev.mo Capitolo della Collegiata di Santa Giustina. Nel secolo scorso alcuni padovani e monseliciani avvertirono il bisogno di ricordarlo sia pur timidamente: i primi nel 1932 murarono una lapide in Prato della Valle, là dove sorgeva la cappella di Santa Maria, e dei secondi ho trovato labili tracce di propositi solo verbali in una lettera dell'arciprete Luigi Gnata e in un biglietto di Angelo Main, meritevole comunque quest'ultimo (suggerimento credo dal Brunacci) d'aver tolto dall'oblio i primi amori di Giovanni, pubblicando due importanti saggi su Simone Paltanieri e sul Catastico d'Ezzelino.

Al di là delle tre paginette in *Vie, luoghi e strade* (1979), con le quali attestavo la tardiva intitolazione di una viuzza e tornavo a riproporre una rapida scheda agli immemori compaesani, avevo cominciato a rimuginare sul come restituire all'attualità un personaggio giganteggiante su quanti, all'ombra della Rocca, avevano praticato il mestiere delle lettere, come autori d'opere originali in versi e in prosa o propagatori delle mimetizzate ricchezze storico-artistiche munici-